

Rinnovamento nello Spirito Santo  
Gruppo "MARIA" di S. Pudenziana

## LE QUALITÀ DEL CARISMATICO

(Livio Giorgioni)

*Ritiro del Gruppo del 25 maggio 2008*



## LE QUALITÀ DEL CARISMATICO

- Livio Giorgioni -

Uno dei problemi che riguardano il Rinnovamento, uno dei compiti principali di un Pastorale, è il discernimento dei carismi o meglio il discernimento dei carismatici. Potremmo infatti dire che non esistono i carismi ma che esistono i carismatici, cioè persone in cui lo Spirito Santo abita e in cui lo Spirito Santo si manifesta con le mozioni e le ispirazioni carismatiche. Molto spesso però si tende a discutere se quel carisma è vero, è autentico, cioè se quel fratello o quella sorella è un vero carismatico oppure no. Credo che la questione così non sia ben posta, perché si corre dietro e si cerca di rispondere ad una domanda la cui risposta è ovvia. Tu sei un carismatico? La risposta è certamente: sì! Perché a ciascuno è data una manifestazione dello Spirito, cioè un dono carismatico, non a qualcuno, a ciascuno. Quale è il problema allora? Il problema non è chiedersi se ciascuno di noi è un carismatico, ma se ciascuno di noi è un buon carismatico. Nella storia del Rinnovamento abbiamo sicuramente conosciuto (in particolare per chi ne fa parte da tanti anni) qualcuno che proprio per il fatto di avere dei carismi autentici si è ritenuto in diritto di fare quello che gli pareva, scusate il termine.

Quindi essere carismatici, essere *veri carismatici* non significa né garantisce che si sia anche dei *buoni carismatici*. Io ho sentito molto forte nel cuore, preparando la catechesi di oggi, che il Signore mi portava, e forse ci vuole portare oggi, a riflettere su questa figura, la figura del buon carismatico, o la figura del buon gruppo carismatico. Cioè sia a livello personale che di gruppo. Per

farlo, il Signore mi ha donato una Parola, dove c'è un personaggio del Vangelo che ci guida e che può essere considerato un' icona del buon carismatico, è la figura di San Giuseppe.

Vi leggo adesso la Parola che il Signore mi ha donato in preghiera e che poi voglio condividere con voi. Apparentemente non centra niente con i carismi ma poi vedrete che il Signore di questo ci parla.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 2,19-23):

*<sup>19</sup>Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto <sup>20</sup>e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino». <sup>21</sup>Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. <sup>22</sup>Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea <sup>23</sup>e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno».*

Cerchiamo di vedere cosa il Signore ci dice attraverso questa Parola, frase per frase:

“*Morto Erode*”: Erode era un re orgoglioso, un re che ci teneva al suo potere, un re che era disposto pur di essere lui al centro di ogni attenzione a far fuori tanti bambini innocenti. Quella di Erode è una figura molto antipatica eppure le poche cose che dice nel Vangelo sono cose apparentemente molto belle, egli dice ai re Magi: «*Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo*».

Erode è uno che quando parla, parla di adorazione, parla di lode, per certi versi un po' ci può assomigliare. Erode è uno che a parole vuole adorare ma di fatto, nel suo cuore, vuole essere lui al centro, ad essere adorato. Questa parola, come dicevo, può valere per ciascuno di noi. Per essere un buon carismatico ciascuno di noi deve far morire quell'Erode che c'è in noi. Non illudiamoci fratelli,

c'è l'abbiamo tutti dentro questo Erode che prima o poi vuole regnare e tante volte vuole usare i carismi dello Spirito per regnare.

*“un angelo del Signore apparve”*. Cosa succede poi quando muore Erode? Lo dice la Parola appena letta ed è ciò che avviene dentro di noi quando muore quell'Erode che vuole regnare: appare un angelo del Signore. La parola angelo in greco vuole dire *messaggero*. Allora il buon carismatico è colui che è diventato un vero messaggero del Signore, colui che porta la presenza e la parola del Signore, perché prima ha fatto morire l'Erode che c'è in lui. Non è possibile essere veri messaggeri se dimezzo c'è Erode.

*“apparve in sogno”*

Questo angelo apparve in sogno, appare nel sonno. Questo apparire dell'angelo nel sogno ci dice tanto. Il sonno è il momento della nostra massima impotenza, della nostra massima debolezza perché è proprio in quel momento in cui tu non decidi neanche cosa sognare, in cui non puoi decidere niente, che lo Spirito si può manifestare. Fino a quando vogliamo decidere noi, perché siamo certi delle nostre idee, creiamo un po' di ostacoli allo Spirito, ma lo Spirito si manifesta nel sonno, nella nostra debolezza, nella nostra impotenza. Lo stesso è per i carismi non possiamo gestirli, non possiamo pretendere né decidere quando attivarli e quando esercitarli. Questo angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe. Giuseppe è un personaggio silenzioso che non parla nel Vangelo, non dice mai la sua ma ubbidisce con prontezza. Così i carismi si manifestano in chi è muto, in chi non ha voglia di dire la sua, di metterci del suo. Il buon carismatico, come Giuseppe, sta spesso nel silenzio. Il buon carismatico è il primo ad andare e l'ultimo a parlare. Avviene sempre così anche a noi? A me personalmente con difficoltà. Nella mia esperienza di pastorale io sono spesso il primo a parlare e quasi sempre l'ultimo ad andare. La tentazione dell'armiamoci e partite la sento molto forte. Giuseppe invece non fa così, non parla ma fa, ma va.

Una virtù fondamentale del buon carismatico, sembra assurdo, è

dunque il silenzio. In che senso? Silenzio inteso come ascolto, atteggiamento di ascolto della parola di Dio e soprattutto, come dicevo prima, come capacità di far tacere il proprio io, la sua voglia di affermarsi, di primeggiare, di “dire la sua”. Dunque l’esperienza del buon carismatico richiede umiltà. Se vogliamo, è anche un’esperienza che ci deve portare ad umiliarci. Vi posso testimoniare che per me fare questa catechesi come ora la sto facendo è umiliante! Infatti quando Emilia mi ha detto di fare una catechesi sui carismi io ho subito pensato: che bello! Io faccio parte da vent’anni nel Rinnovamento, ho studiato teologia, conosco i testi di Cantalamessa a memoria, farò una bella sintesi in cui ci metterò sapientemente la Bibbia, il Magistero, i Padri, Patty Callagher, Salvatore ecc. Farò quindi una trattazione esaustiva e completa sull’argomento. Mi sono messo in preghiera e il Signore mi ha detto no! tu devi parlare di questo e basta. Quindi ho compreso meglio cosa significa quando Paolo dice ai Corinti: non sono venuto in mezzo a voi con un discorso di sapienza umana ma con la mia povertà e basta e perché si manifesti la potenza dello Spirito Santo.

Proseguiamo ora con la Parola che dice *“apparve in sogno a Giuseppe in Egitto”*. Non nella Terra Santa ma nel luogo apparentemente meno adatto, nella prova, nella difficoltà. Così è per il buon carismatico. Il buon carismatico è anche lui uno dei fratelli provati dalla vita, non meno degli altri. Il fatto di avere dei carismi non ti preserva dalle croci, dalle prove, dalle sofferenze della vita ma il buon carismatico è colui che sa vedere le prove come un tempo in cui Dio parla ed aiuta anche i fratelli a vedere nelle loro prove un tempo in cui Dio parla, in cui Dio appare nella notte, come è successo a Giuseppe. Ma anche, come l’angelo che dice a Giuseppe *“sono finiti i giorni della prova”* così il buon carismatico sa annunciare la consolazione e la speranza in Dio. Mi viene in mente il brano di Isaia 40, che inizia dicendo : *«Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù»*.

“*alzati*” E’ la prima cosa che l’angelo dice a Giuseppe. E’ fondamentale questo verbo: *alzati*! Il più grande rischio del nostro cammino spirituale è infatti quello di *sederci*. Ripeto: il più grande rischio del cammino di un carismatico e di un gruppo di carismatici è *sederci*. Mi viene in mente una scena che ho vissuto recentemente, sono stato con i miei alunni in gita a Parigi e li ho portati a visitare il museo del Louvre. C’è stata una cosa su cui ora sorrido ma che è stata un po’ deprimente per gli insegnanti: mentre noi insegnanti eravamo affascinati dai quadri di Leonardo, Raffaello, Botticelli ecc., gli alunni erano interessati a cercare le poltrone dove potevano sedersi, correvano avanti e si sedevano. Quando poi arrivavamo noi e dicevamo “andiamo avanti” loro correvano alle successive poltrone e così hanno visitato tutto il museo, stando seduti. La cosa interessante è che all’uscita erano molto più stanchi loro di noi! Eppure erano stati seduti. Così è nella vita. Se avvertiamo della stanchezza nel cammino non è perché abbiamo camminato molto ma è perché ci siamo seduti. E questo è anche per un Gruppo del Rinnovamento. Sappiamo che tutti i gruppi sono fatti così: vivono momenti gloriosi e momenti di stanchezza. Ma i momenti di stanchezza non si hanno quando si cammina ma quando per qualche motivo ci si siede, quando si dice ecco siamo arrivati, dove vogliamo ancora andare? E lì inizia la stanchezza vera. Allora quando un fratello è un buon carismatico lo si capisce dal fatto che è capace di fare rialzare, di scuotere, di portare nuova vita. Mi viene in mente quel brano di Isaia al capitolo 60 che inizia così: “*Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore,*”

Quindi il buon carismatico sa portare nuova luce là dove c’è, stanchezza, tenebre, nebbia. E’ interessante questa doppia immagine delle tenebre e della nebbia.

Le tenebre non sono solo il peccato. Le tenebre, il buio, pensiamo alla nostra esperienza, sono qualche cosa che ci può fare estremamente comodo se vogliamo dormire ma che ci fa vivere un

situazione angosciosa e pesante se durante la notte noi non riusciamo a dormire come gli altri!. Se il gruppo è nelle tenebre si capisce da questo, che ci sono fratelli che stanno benissimo così e fratelli angosciati che non trovano pace perché c'è una tenebra da illuminare, da squarciare con la luce di Cristo.

E la nebbia che cosa è? Io lo so bene perché vengo da una delle città più nebbiose d'Italia, Piacenza. La nebbia è una cosa che tu vedi benissimo ma soltanto a un metro dal tuo naso e basta, non riesci a vedere lontano. E il gruppo a volte è nella nebbia quando i fratelli non sanno vedere altro che i loro piccoli problemi, quelli che hanno lì davanti al loro naso, ai loro occhi e non sanno vedere più lontano, perdono di vista l'orizzonte, perdono di vista il Signore che ti ha chiamato, che ti vuole santo, che ti fa partecipare alla sua gloria ma anche alla sua croce. In questa nebbia c'è soltanto la vista delle cose terrene: mio suocero sta così, mia suocera colà, io devo fare la fisioterapia e così via.. Ecco quella è la nebbia che il Signore vuole squarciare, quello è il sonno dal quale il Signore ci vuole svegliare. Allora sì che irrompe la luce di Dio! Si squarcia l'orizzonte e tu vedi anche lontano, ti si allarga lo sguardo, ritrovi luce e speranza, ma tu devi anche rialzarti, svegliarti. Allora un buon carismatico è forse anche un personaggio po' scomodo, non potrebbe essere così? Io penso di sì, ma è una cosa buona sei fratelli, con i loro carismi, ti scuotono, ti fanno uscire da te stesso, ti fanno uscire dalla tua visuale corta e ti ridanno la voglia nuova di alzarti e di camminare, di dire sì è più bello camminare che restare seduti.

Cosa dice poi l'angelo a Giuseppe dopo avergli detto "alzati"? Gli dice: "*Prendi con te il bambino e sua madre*".

"**Prendi con te**". Esercitare i carismi, essere buoni carismatici vuol dire prendere con se i fratelli, farsene carico, essere disposti a servirli come la chiamata principale della vita. Come Giuseppe. Da notare che l'angelo non dice a Giuseppe: prendi con te tuo figlio e tua moglie, ma dice: il bambino e sua madre. Gesù e Maria non sono proprietà di Giuseppe e così il buon carismatico sa che lui non

è proprietario né dei carismi né dei fratelli. Prendi con te il bambino e sua madre, il bambino è Gesù, la madre è Maria ma sappiamo che, nel simbolismo del Vangelo, Maria, donna, madre, è sempre immagine e icona della comunità, della Chiesa e quindi della comunità dei fratelli. Il carismatico prende con se entrambi, Gesù e i fratelli. Quindi mette al centro della sua vita l'incontro con Gesù nella preghiera, nella ricerca dello Spirito, dell'ascolto fedele e obbediente della sua Parola, ma accoglie nel suo cuore anche tutti i fratelli, Gesù e sua madre quindi. A volte c'è chi ha dei carismi anche utili ma cerca solo uno dei due. Può cercare solo Gesù cioè cerca solo la spiritualità, l'appagamento nell'esercitare i carismi nello Spirito, nel fare questa esperienza entusiasmante dell'incontro potente nello Spirito Santo ma fa fatica ad accogliere i fratelli. Oppure può c'è chi si preoccupa solo dei fratelli e si dimentica di Gesù. E' talmente preso dall'occuparsi dei fratelli che non è più capace di incontrare veramente Gesù. Sembra un paradosso, ma chi è da molti anni nel Rinnovamento potrebbe aver visto fratelli che si comportano così. Io ho in mente fratelli nel Rinnovamento a cui voglio molto bene ma che ormai sono solo in grado di animare, di fare profezie ma non sono più in grado di incontrare personalmente il Signore.

L'angelo prosegue: *“va nel paese di Israele”*. Cioè va nel luogo della benedizione, nella terra santa, nel luogo dell'incontro con Dio. Uno dei più grandi rischi della nostra vita spirituale è l'esilio sia come vita spirituale personale che di gruppo. Quando cioè le circostanze della vita ci allontanano dai luoghi delle promesse di Dio, dai luoghi della grazia di Dio. Quando nella nostra vita abbiamo problemi o difficoltà quale è la prima cosa che ci viene in mente di tralasciare? Non posso più venire al gruppo, ho questo, ho quell'altro. Non sono solo per i grandi eventi della vita ma quello dell'esilio è un rischio continuo, quotidiano. Quante volte capita che ci sono fratelli che non vengono al gruppo perché hanno dei grossi problemi ma quanti non vengono perché hanno problemi banali. Quante volte è capitato anche a noi di sentirci tentati? Ecco la tentazione dell'esilio. Il carismatico vero, il buon carismatico è

colui che riconduce i fratelli al centro, che li porta nella terra di Israele, cioè che li riporta a Dio. Ma perché? Perché per primo ci è andato lui. L'angelo non dice a Giuseppe prendi con te il bambino e sua madre e *portali* ma gli dice *vai* nel paese di Israele. Se lui non ci fosse andato non avrebbe potuto portarci Maria e il bambino. Così il buon carismatico difficilmente porterà i fratelli a Dio se lui per primo non torna dall'esilio. Sappiamo benissimo, grazie a Dio, che i carismi non sono segno della nostra santità perché se lo Spirito Santo avesse bisogno della nostra santità per usarci per i fratelli saremo freschi. Però è anche vero che l'effetto dei carismi è più forte là dove c'è la conversione personale del carismatico. Solo chi va per primo nella terra di Israele è in grado di portarci gli altri.

In caso contrario avviene come avviene nella scena finale di una grande opera teatrale di un commediografo irlandese del XX secolo che si chiama Beckett. Beckett ha scritto un'opera che si chiama "Aspettando Godot" e questo Godot, è una metafora di Dio ( in inglese Dio si dice God) . L'opera è centrata su due personaggi che, seduti su una panchina, chiacchierano dicendosi tante cose, tutte più o meno senza senso, aspettando che arrivi Godot. E siccome non arriva mai l'opera finisce con uno dei due che dice all'altro: *"bene io vado incontro a Godot"* e l'altro risponde: *"vengo anch'io con te"* e la nota sottolinea: *"ma nessuno dei due si muove"* e si chiude così il sipario. Tante volte rischiamo di fare così anche noi, aspettiamo che Dio si manifesti, diciamo: *lode al Signore, vieni Signore !*, e un altro: *si anch'io lo lodo*. Ma il cuore rimane lì, *il cuore non si muove*. Il buon carismatico è colui che sa far muovere veramente i fratelli andando incontro a Dio.

L'angelo dice ancora a Giuseppe: *"perché sono morti coloro che attentavano alla vita del bambino"*. Giuseppe era consapevole che dalla sua obbedienza a Dio dipendeva la vita di Gesù e di Maria, Così il buon carismatico comprende che la chiamata ad esercitare i carismi è seria, da essa dipende la presenza viva di Gesù e la vita della comunità. Per lo stesso motivo per cui Giuseppe oggi torna in Israele era anche andato in Egitto, perché Giuseppe aveva

sempre trovato e trova la soluzione nell'ascolto. Quando Giuseppe è fuggito, quella non era una fuga ma era l'obbedienza alla voce di Dio per fuggire le insidie. Se il gruppo è caduto in qualche insidia, e ce ne sono sempre di insidie pronte (le insidie del protagonismo, della vanagloria, dell'eccessivo potere dei carismi ecc) il rimedio è sempre nell'ascolto carismatico, come Giuseppe che prima va e poi ritorna, così anche noi. Se oggi il Signore dice al gruppo Maria fai questo, fra due mesi potrebbe dire fai esattamente l'opposto, torna indietro, ma noi non dobbiamo seguire i nostri schemi che ci portano a pensare: ma no il Signore ha detto così, non può dirci un'altra cosa. No! è nell'ascolto che giorno per giorno, passo dopo passo comprendiamo cosa il Signore vuole da noi.

Dicevo: *sono morti coloro che insidiavano la vita*; i veri problemi del gruppo sono quelli che insidiano la vita del gruppo. Il buon carismatico non sta lì a contemplare i propri carismi o quelli degli altri ma è colui che veglia sulla vita del gruppo. Sono morti coloro che attentavano alla vita del bambino, "Egli" (questo egli è fortissimo) "Egli" e non un altro. Il buon carismatico sa che esercitare i carismi significa rispondere personalmente a una chiamata di Dio. Chi ad esempio di fronte a un invito del pastorale a fare qualche cosa si sente personalmente coinvolto, e si chiede: se fosse Dio che mi sta chiamando? Ecco questo è un buon carismatico. Chi invece pensa ma lascio perdere, può farlo un altro, non è ancora un buon carismatico perché le chiamate ad esercitare certi carismi sono personali. Se il Signore chiama te con i doni che hai, in quel momento sei tu che servi e non un altro. Di fronte a una possibile chiamata che può giungere anche da un fratello del pastorale, ti devi porre la domanda: e se fosse Dio che mi sta chiamando? Prima di dirti: non mi va, me la sento, non me la sento, lo potrebbe fare un altro.

Giuseppe che fa?: "*alzatosi, prese con se il bambino e la madre ed entrò nel paese di Israele*". Giuseppe fa esattamente quello che Dio gli chiede, ne di più ne di meno Essere buoni carismatici quindi come abbiamo detto muti, non protagonisti, umili, nascosti, vuol

dire poi essere disposti a diventare terribilmente attivi, a rimboccarsi le maniche, a fare un sacco di cose concrete. Quali? Esattamente come Giuseppe quello che Dio ti chiede ne di più ne di meno; alzati prendi con te il bambino portalo, e lui prende con se il bambino e va.. Sottolineo questa frase perché spesso c'è chi fa di meno perché non ha voglia, perché è stanco, perché pensa ad altre cose, a volte c'è anche chi fa di più perché desideroso della stima dei fratelli, per mania di protagonismo, per attaccamento a quel ruolo, a quel compito, a quell'incarico. Giuseppe non fa così. Il segreto del buon carismatico è questo, Signore fammi capire quello che Tu vuoi che io faccia, e non fare ne di più di quello che mi chiede né di meno.

*“Avendo però saputo ... ebbe paura di andarvi”* Ecco una nuova insidia. Chi è nel gruppo da tanti anni sa che quando Dio parla in maniera forte e alcuni problemi e pesi che ci sono da anni si sciolgono e c'è una gioia grande, può accadere che dopo due minuti ci può essere una nuova insidia. Su questo bisogna sempre vegliare. Questo il buon carismatico lo sa e non si illude. Nuova insidia, nuovo problema, ma il buon carismatico che cosa fa? Fa quello che ha fatto Giuseppe. Il buon carismatico ha timore di fare un solo passo, di dire anche una sola parola se non è sicuro che sia nella volontà di Dio. Giuseppe poteva dire ma chi se ne importa mi ha detto che devo andare e vado, lo so io quello che si deve fare. Il buon carismatico non è mai sicuro se quello che dice è giusto, a meno che non sia il Signore a dirglielo con forza. E questo è quello che ha fatto Giuseppe. E' anche il nostro atteggiamento questo, quando profetiamo o quando animiamo la preghiera, per fare due esempi? Quale è la soluzione? Giuseppe fa ancora un'altra esperienza di ascolto: *“avvertito poi in sogno”*. Un altro momento di ascolto carismatico, se volete di discernimento spirituale carismatico. Non si ascolta, come dicevo prima, una volta e basta, non si dice a Dio *si* una volta e basta, non ci si riconosce superbi e ci si umilia davanti a Dio una volta e basta, a tutti è capitato, ma a volte può nascere l'illusione di essere a posto, di averlo ormai fatto, di saperlo già, e invece no, l'ascolto va sempre ripetuto, rinnovato.

Occorre anzi rimanere costantemente in ascolto delle indicazioni di Dio secondo i carismi che ciascuno ha propri. Giuseppe dicevo aveva il sogno e che carismi ha il gruppo Maria per ascoltare gli avvertimenti di Dio?

La parola prosegue dicendoci che allora *Giuseppe si ritirò nella regione della Galilea*". Come Giuseppe il buon carismatico capisce quando giunge il momento di ritirarsi, di ritirarsi non per non far nulla, ma il momento di ritirarsi nella Galilea. La Galilea era una delle tre regioni della Palestina: Giudea, Samaria e Galilea. Quando i figli di Giacobbe si spartirono la terra promessa, la Galilea era considerata la pecora nera, il pezzo peggiore e toccò a Zabulon e Neftali per cui il profeta Isaia dice: *"il territorio di Zabulon e Neftali da lì un popolo immerso nelle tenebre vide una grande luce .."*. La Galilea era la zona più anonima, più insignificante, più povera anche della terra promessa.

Questa parola ci porta a due riflessioni: una personale ed una che riguarda tutto il Gruppo.

Il buon carismatico sente quando è il momento di ritirarsi nell'anonimato, di prendere cioè l'ultimo posto, di andare ad occupare l'ultimo posto. Se questo è fatto non per la voglia di andare in pensione, di non lavorare più per i fratelli ma se fatto per mettersi nell'ascolto di Dio questo produrrà frutti grandiosi come è stato per Giuseppe. Perché lui, Giuseppe, viene condotto dallo Spirito Santo in un piccolo paesino povero, insignificante da cui però, grazie a questa sua scelta, uscirà Gesù. Questo avviene anche per noi, se guidati dallo Spirito entriamo nella piccolezza, nell'anonimato, nel servizio umile. Da questo servizio nascosto poi uscirà Gesù. Da questo momento Giuseppe esce dalle pagine del Vangelo, scompare non se ne parlerà più, entra veramente nell'anonimato totale. Lui così carismatico. Giuseppe nel Vangelo sembra ancora più carismatico di Maria perché lui ha il dono di queste apparizioni in sogno. Il Vangelo ci parla di quattro apparizioni a Giuseppe mentre per Maria di una sola quella dell'angelo Gabriele. Giuseppe allora sembra più carismatico di

Maria ma scompare ancora prima di Lei dalle pagine del Vangelo. Scompare dal centro, si fa da parte. Quindi se anche tu scompari nel servizio umile e nascosto, da questo uscirà Gesù il salvatore. Gesù sarà chiamato Nazzareno perché quello è il suo stile di vita, provenire dalla piccolezza, dal nascondimento, dall'umiltà. Allora anche il buon carismatico sarà un "nazzareno" se ha lavorato nel piccolo, nella povertà ma ha fatto crescere la presenza di Gesù in mezzo ai fratelli.

Questo vale anche per un buon gruppo carismatico. Al centro dei buoni gruppi carismatici non ci sono i carismatici ma ci sono i fratelli poveri, coloro che hanno bisogno di Dio. A volte si sente dire: quello è un gruppo meraviglioso ci sono tanti carismi ma bisognerebbe dire quello è un gruppo meraviglioso, i poveri sono accolti in una maniera incredibile, carismatica! Sperimentano veramente la presenza e la misericordia di Dio, come a Nazaret appunto. Gesù, ripeto, è cresciuto a Nazaret non a Gerusalemme nella grande città, la città della gloria, del tempio maestoso e glorioso. E il gruppo Maria che cosa è? È Nazaret o è Gerusalemme? Forse solo agli inizi era Nazaret ma subito dopo diventò una Gerusalemme, una grande, gloriosissima assemblea. Ma oggi è come una madre che dopo aver dato vita a tanti figli sembra, scusate il termine, in menopausa cioè incapace di dare la stessa vita che dava prima. Quindi oggi il gruppo Maria ha una grande opportunità, quella di uscire da Gerusalemme e ritornare a Nazaret, scoprirsi Nazaret, cioè quella realtà dove con la preghiera quotidiana, povera magari ma ricca agli occhi di Dio, è evidente, Gesù cresce. Allora non lamentiamoci se il gruppo oggi è "Nazaret", perché noi abbiamo sempre in testa l'ideale di un gruppo che sia come "Gerusalemme". Io mi sogno un gruppo meraviglioso di centinaia di persone dove tutti cantano e profetano, questa è Gerusalemme. Ma Gesù risorto ai suoi discepoli che erano a Gerusalemme dice: *tornate in Galilea, la mi vedrete*. Se il nostro gruppo è Nazaret lì i fratelli incontreranno Gesù ed è quello che conta ed è l'opera che i buoni carismatici sono chiamati a fare.

Nel concludere questa mia riflessione vorrei però a questo punto richiamare a qualcosa che, guarda caso, è stato il tema conduttore della preghiera. Dovendo oggi parlarci dei carismi la preghiera era tutta incentrata sulla misericordia. E io come icona della misericordia ho portato questo crocifisso che questo gruppo e il mio gruppo ci hanno donato a Maura e a me il giorno del matrimonio. Ecco qui la fonte dei carismi. Vi interessa sapere dove si prendono i carismi? Ecco qui la fonte. La Bibbia dice, e Giovanni lo cita nel Nuovo Testamento, *“guarderanno a colui che hanno trafitto”*. Come faranno i carismatici ad essere buoni carismatici? Guarderanno a colui che hanno trafitto. La Bibbia lo dice chiaramente che dal costato trafitto di Gesù escono sangue ed acqua. E' stato detto tante cose sul significato di questo sangue e di questa acqua, l'acqua è il battesimo, il sangue l'eucaristia, tutte cose verissime ma a noi cosa dice questo? L'acqua e il sangue sono i due volti della misericordia di Gesù che non è venuto con l'acqua soltanto ma con l'acqua e con il sangue, come dice Giovanni. Il sangue è il segno dell'amore, della vita e così il carismatico cerca questo amore, ce lo ha nel cuore, è l'amore, la misericordia che lo spinge, quella misericordia che lui per primo ha ricevuto. Dicevo prima che i carismi non sono segni della nostra santità, lo sapete di cosa sono segni i carismi? Sono segno di una realtà meravigliosa: che il Signore ha misericordia dei nostri peccati e si serve proprio della nostra indegnità per esercitare la sua misericordia.

Allora l'esercizio di un carisma deve essere un'icona, un segno della misericordia di Dio, un segno di amore che è il Sangue di Cristo. E' questo amore che ci deve spingere ad esercitare i carismi. Ma poi c'è anche l'Acqua che esce dal Suo costato ed è la purificazione. Questo amore deve essere purificato, come dicevo prima, dall'orgoglio, dal protagonismo, dalla pigrizia, dalla tiepidezza, dalla stanchezza, dalle tenebre e dalla nebbia ed è quello credo che sento nel cuore che il Signore vuole fare particolarmente oggi. Ed è quello che in questo momento vogliamo chiedere a Dio per voi, gruppo Maria, e per noi, gruppo Ruah. Amen.

## ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI

N° 23 – 23 MAGGIO 2004

L'ASCOLTO DELLO SPIRITO SANTO – Doh Renzo Lavatori

N° 23 – 10 OTTOBRE 2004

IL MISTERO DEL PERDONO: PERDONARE SE STESSI – Gaetano Colli

N° 24 – 14 NOVEMBRE 2004

IL PERDONO "AMATE I VOSTRI NEMICI, PREGATE PER I VOSTRI PERSECUTORI" – Piero Tomassini

N° 25 – 12 DICEMBRE 2004

IL CAMMINO DEL PERDONO – Franca Palladino

N° 26 – 9 GENNAIO 2005

MARIA ICONA DEL SERVIZIO – P. Gianfranco Berbenni

N° 27 – 13 MARZO 2005

"NON VI CHIAMO PIU' SERVI MA AMICI" – Don Renzo Lavatori

N° 28 – 10 APRILE 2005

IL SERVIZIO: ASPETTI DI UN CAMMINO – Emilia Palladino

N° 29 – 6 NOVEMBRE 2005

L'INCONTRO CON GESÙ NELLA PREGHIERA COMUNITARIA (sett-ottobre 2005) – Gaetano Colli

N°30 – 4 DICEMBRE 2005

LA CELEBRAZIONE: EUCARISTICA – p. Gian Marco Mattei

N° 31 – 26 MARZO 2006

COMUNITÀ E PERDONO – Stefania Magini

N° 32 – 21 MAGGIO 2006

CAMMINO DI CONVERSIONE E PERDONO – LA SIGNORIA DI CRISTO – Antonietta Fioravanti

N° 33 – 17 OTTOBRE – 12 DICEMBRE 2006

SEMINARIO PER LA PREGHIERA DI EFFUSIONE (1° PARTE DEGLI INSEGNAMENTI)

N° 34 – 29 OTTOBRE 2006

BEATI QUEI SERVI CHE IL PADRONE AL SUO RITORNO TROVERA' SVEGLI – Gaetano Colli

N° 35 – 21 GENNAIO 2007

I CARISMI – Cosa sono, come si accolgono, come si custodiscono – Piero Tomassini

N° 36 – 18 FEBBRAIO 2007

RINNOVO DEL PASTORALE: TEMPO DI GRAZIA – Fernanda Campagna

N° 37 – 22 APRILE 2007

QUALITÀ UMANE E SPIRITUALI DELL'ANIMATORE – Antonietta Fioravanti

*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Basilica di Santa Pudenziana via Urbana 160 Roma (nei pressi di S. Maria Maggiore)  
Ore 16.30 accoglienza - Ore 16.50 preghiera carismatica - Ore 18.25 S. Messa*

pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria